

SPED. ABB. POST. GR. IV (70)

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXIV / 3 / SETTEMBRE - DICEMBRE 1986

LAS - ROMA

PREADOLESCENZA E PROGETTO DI VITA CRISTIANA

Laura Vicuña (1891-1904) e la sua impostazione di vita

Maria Dosio

Introduzione

È possibile, è legittimo parlare della formulazione di un progetto di vita (PV) chiaro, stabile, definitivo nell'età preadolescenziale?

Il presente studio non intende verificare tale interrogativo nella sua globalità e complessità, né tanto meno proporre un elaborato scientifico sul PV nell'età preadolescenziale.

Demando a competenze psico-pedagogiche interventi qualificati su tale argomento. L'intento di questo articolo è quello di porre l'attenzione su una preadolescente, Laura Vicuña,¹ che alle soglie del tredicesimo anno di vita sembra aver portato a compimento un preciso, lucido, concreto PV cristiana.

¹ Laura (più esattamente Laura del Carmine) Vicuña nacque a Santiago del Cile il 5 aprile 1891, primogenita di Giuseppe Domenico Vicuña e di Mercedes Pino. Per l'infuriare della guerra civile, che vedeva impegnato in prima persona il padre di Laura, il batteesimo fu ritardato al 24 maggio del 1891. L'incrudire delle lotte politiche costrinse la famiglia alla fuga e all'esilio; riparò verso il Sud del Cile, a Temuco, dove nacque nel 1894 l'unica sorella di Laura, Giulia Amanda, e dove il padre, dopo pochi mesi, moriva di polmonite lasciando la famigliola in forti ristrettezza economiche.

Il desiderio e la speranza di un avvenire migliore fecero decidere la madre a valicare, con le sue due figlie, la Cordigliera delle Ande per stabilirsi sul suolo argentino. Dopo tristi e deludenti vicende approdò, nel 1899, nel Neuquén argentino, a Junin de los Andes, piccolo paese posto a 780 metri di altezza ai piedi delle Ande patagoniche, sorto solo pochi anni prima, nel 1879, come centro contro i ribelli Araucani e come luogo aperto alla colonizzazione e alla civilizzazione bianca. Nel 1897 i Salesiani vi avevano fondato un collegio per i ragazzi e nel 1899 uno per le ragazze, che affidarono alle Figlie di Maria Ausiliatrice (cf BRUNO Cayetano, *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, Vol II [1895-1910], Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983, 281-284). In questo collegio il 21 gennaio del 1900 entrarono come educande Laura e la sua sorella Giulia per ricevere quella formazione e istruzione che la madre tanto desiderava.

La vicenda di Laura è breve. Ad appena 11 anni decide di donare la vita a Dio per ottenere luce di grazia divina alla madre. Quasi due anni dopo questo progetto giunge al suo compimento. Dio accoglie la vita di Laura consumata dalla sofferenza e la mamma trova la via del ravvedimento e della conversione.

Sorgono degli interrogativi: è, quello di Laura, un PV? Pur potendo essere già presenti in questa età gli ideali vocazionali e missionari,² è possibile l'offerta esclusiva e totale del grande dono della vita nel momento in cui questa si presenta con un richiamo di pienezza, di bellezza, di potenzialità, di scoperte nuove tutte esaltanti e promettenti ricchezza di futuro?

La risposta agli interrogativi posti esige che sia, anzitutto, precisato il concetto di PV.

1. Il progetto di vita

La persona umana, in ogni età della sua vita, è un essere in crescita. Nuttin dice che tale crescita è come «una forza che tende a sorpassare, con un intervento cosciente e uno sforzo personale, il puro sviluppo spontaneo»³ e a orientarsi verso la realizzazione più completa di sé.⁴ Questa realizzazione assume una fisionomia sempre più precisa a mano a mano che si fa strada il proprio PV. Questo diventa allora il punto di convergenza dell'intero sviluppo umano. Il momento decisivo, determinante nella costruzione del proprio PV è l'adolescenza e la giovinezza, poiché in esse sono già

E fu proprio questo il luogo educativo in cui Laura realizzò un progetto di vita cristiana che ha dell'eroico e che consumerà pienamente il 22 gennaio 1904.

Per un'adeguata e completa conoscenza della vita di Laura si può consultare CASTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1983.² Questa biografia è la più completa e attendibile in quanto l'autore ha attinto a diverse fonti originarie dirette e indirette citate e brevemente presentate all'inizio dell'opera. I Consulitori della Congregazione per la Causa dei Santi la considerano una fonte autorevole e le danno valore di teste. Ogni citazione biografica nel corso del lavoro è tratta da questa opera.

² DHO Giovenale, *Il preadolescente e la vocazione*, in AA.VV., *Per un'educazione cristiana dei preadolescenti*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1971, 140-147.

³ NUTTIN Joseph, *Psicanalisi e personalità*, Roma, Paoline 1967, 240.

⁴ Cf ROGERS Carl, *La terapia-centrata-sul-cliente*, Firenze, Martinelli 1970, 288-293. Tra l'altro egli dice: «Ogni persona è animata da una tendenza innata a sviluppare tutte le sue potenzialità e a svilupparle in modo da favorire la propria conservazione e il proprio arricchimento».

presenti, in modo più consapevole e autonomo, gli elementi necessari a dare stabilità al proprio futuro.

Il PV, così come lo descrive un autore, è «l'opzione vitale con la quale la persona anticipa e prepara la piena realizzazione del proprio essere, in rapporto con l'ambiente sociale e all'interno di un determinato quadro di valori, percepito come capace di soddisfare le aspirazioni più profonde della persona stessa».⁵ Ora, l'opzione vitale, ordinata al farsi del PV suppone la presenza di un progetto di sé «capace di unificare e di significare tutte le condotte e i comportamenti personali».⁶ A sua volta il farsi del progetto di sé chiama in causa le componenti conoscitive, affettive, sociali e morali del soggetto. Piaget ha dedicato diverse pagine a dimostrare lo stretto rapporto che esiste tra lo sviluppo dell'aspetto cognitivo e la costruzione del progetto di sé, sostenendo che questo diventa possibile solo quando «si verificano determinate condizioni intellettuali, quali il pensiero formale o ipotetico-deduttivo».⁷ D'altronde, l'elaborazione delle strutture formali dell'intelligenza interessa da vicino l'affettività e gli aspetti morali e sociali. È ancora Piaget che illustra questi rapporti giungendo tuttavia ad affermare che «non si potrebbe interamente comprendere la struttura della personalità senza inglobarvi le trasformazioni del pensiero e di conseguenza la costruzione delle strutture formali».⁸

Il pensiero logico-formale risulta, dunque, un punto di partenza nella costruzione del progetto di sé, sempre però che non sia visto isolato ma, piuttosto, come il motore di quel dinamismo psicologico interiore che ha inizio con la fase puberale del soggetto. «La logica non è estranea alla vita: essa non è che l'espressione delle coordinazioni operatorie necessarie all'azione».⁹

Dire che il pensiero logico-formale è importante nella costruzione del progetto di sé in quanto fornisce le strutture mentali di base con le quali accostare in modo più oggettivo se stesso, gli altri, i valori, non significa tuttavia affermare che tale sviluppo sia la condizione *sine qua non* della nascita di un PV. «Un piano di vita è dapprima una scala di valori che metterà certi

⁵ SOVERNIGO Giuseppe, *Progetto di vita e scelta cristiana*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1975, 21.

⁶ TONELLI Riccardo, *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, Roma, LAS 1982³, 12.

⁷ PIAGET Jean, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Torino, Einaudi 1964, 74.

⁸ ID., *Dal bambino all'adolescente. La costruzione del pensiero*, Firenze, La Nuova Italia 1970, 155. Cf 138-155.

⁹ *Ivi* 146.

ideali al di sopra di altri e subordinerà i valori mezzi ai fini considerati permanenti: ora questa scala di valori è l'organizzazione affettiva corrispondente all'organizzazione intellettuale dell'opera che il nuovo venuto nel corpo sociale si propone di intraprendere».¹⁰

I valori sono la pietra portante di ogni PV, anzi «ogni autentico progetto di vita prende avvio dall'incontro della persona con i valori capaci di promuoverne lo sviluppo».¹¹ Essi si presentano come «quelle motivazioni e quelle aspirazioni superiori e universali dello spirito umano, che sono le condizioni e le ragioni della sua vita a cui esso tende per insopprimibile impulso della sua natura come a propri ideali, e la cui rappresentazione esso ritrova in se stesso: il vero, il bene, il bello, il giusto, il santo, gli stessi beni economici necessari o utili all'esistenza».¹² Quando queste aspirazioni di carattere più universale e assoluto diventano personali, quando assumono il significato di un bene per me perché hanno acquistato un senso soggettivo, allora questi stessi valori hanno la forza di coinvolgere tutta la persona e di canalizzare tutte le potenzialità del suo essere nella direzione desiderata.

Questo è, in sintesi, il processo che avviene nel momento in cui il soggetto deve definire il suo essere in ordine non solo a se stesso, ma anche alla posizione che deve assumere nella società e nel mondo. La fisionomia che dà al suo PV è determinata, in gran parte, proprio dai valori, o dal valore emergente e assolutizzato, perché considerato come bene supremo nel quale egli crede e attraverso il quale vede la realizzazione più autentica di se stesso. Infatti se un valore viene percepito come comprensivo di altri valori, fonte di aspirazioni e di speranze umane, capace di unificare ampi settori della condotta, la sua assolutizzazione è scontata; esso entra nel «cuore» della persona e vi esercita un alto potere unificante e integrante.¹³

Si pone qui, da una parte, il problema della scelta dei veri valori, di

quelli cioè che, per loro natura, sono capaci di orientare il soggetto verso una crescita autentica, armonica e integrale e, dall'altra, quello del rifiuto degli pseudo-valori tutt'altro che promuoventi la crescita della persona.¹⁴ L'intervento di un'azione pedagogica qualificata ha un peso determinante nella dinamica di tale scelta; non va per altro dimenticato che una scelta equilibrata e retta suppone la presenza nel soggetto di una certa maturità umana. Ora, la maturità umana, di per sé dinamica e sempre aperta a nuove integrazioni, è la risultante di un insieme di fattori che, armonicamente compresenti nell'individuo, danno ad esso la capacità di porsi di fronte a se stesso, agli altri, al futuro, a Dio, in modo aperto e costruttivo. Tale maturità sottintende un itinerario di graduale scoperta e di realizzazione dell'identità personale;¹⁵ non si può pertanto parlare di maturità umana se non c'è alla base una sufficiente autocoscienza e autoaccettazione della propria realtà conscia o inconscia. Gli interrogativi attorno al «chi sono», «che cosa posso», «che cosa valgo», «che cosa farò»..., man mano che emergono nel soggetto in evoluzione, lo aiutano a definirsi, mentre gli richiedono risposte adeguate e pertinenti sempre più impellenti ed esigenti. Dalla presa di coscienza della propria identità l'uomo dovrebbe maturare nell'esercizio di apertura agli altri, nel dono oblativo di sé, nelle capacità di rispondere alle

¹⁴ Nel campo psicologico, tale scelta comporta la presenza del processo della decisione. Hans Thomae ha illustrato ampiamente questo processo nell'opera: *Dinamica della decisione umana*, edita da PAS-Verlag a Zürich nel 1964. Albino Ronco commentando la teoria della decisione di questo studioso dice che il progetto di sé si forma e si concretizza nelle singole prese di posizione o decisioni di fronte a situazioni concrete. Il processo di decisione «si apre con il sorgere di una situazione interiore ed esteriore, che è di importanza centrale per il soggetto, che è affrontata con la preoccupazione di agire in modo integrativo, avendo cioè presenti i rapporti della condotta che verrà scelta con il proprio futuro e con tutte le esigenze della propria personalità, ma che lascia incerti nel modo di realizzare i propri ideali» (RONCO Albino, *La decisione personale come fattore educativo. Considerazioni psicopedagogiche*, in *Orientamenti Pedagogici* 11 [1964] 6, 1229). Nella «crisi» della decisione che viene creandosi i lineamenti del proprio quadro di valori divengono più precisi. Tale processo termina con una risoluzione; «essa non è altro che la nuova immagine concretizzata nelle circostanze date, del progetto generale della propria esistenza, e mediante essa il soggetto ritrova la via verso il suo futuro» (Ivi 1232).

¹⁵ Erik Erikson considera l'identità psico-sociale come il carattere dell'individuo che si sente se stesso, lo stesso, in continuità con se stesso. Egli dimostra con ricchezza di particolari la genesi, lo sviluppo, il consolidarsi dell'identità; la colloca nell'età adolescenziale come sintesi delle identificazioni delle identità precedenti (cf ERIKSON Erik, *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando 1974, 190). Non va dimenticata l'opera di DE LORIMIER Jacques, *Progetto di vita nell'adolescente*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1968; questo autore studia con chiarezza e profondità il rapporto dinamico tra identità e vocazione.

¹⁰ Ivi 154.

¹¹ SOVERNIGO Giuseppe, *Progetto di vita. Alla ricerca della mia identità*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1984², 242.

¹² MORELLI L., *Axiologia*, in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, vol I, Torino, S.A.I.E. 1972², 353.

¹³ «Il processo di assolutizzazione può essere concepito come una tendenza a selezionare tra le idee direttive dell'esistenza una di esse intesa come valore supremo che trascende tutte le altre e porla come tratto cardine e centrale della personalità che organizza e orienta tutto il comportamento. Questo assoluto è prima di tutto un valore cognitivo che unifica la visione che l'individuo ha di sé e del mondo, in prospettiva presente e soprattutto futura» (MILANESI Giancarlo, *L'ateismo giovanile*, in AA.VV., *L'ateismo contemporaneo*, vol I, Torino, SEI 1967, 264).

aspirazioni trascendenti, nella realizzazione del proprio PV in modo sempre creativo.

Realismo, ottimismo, fiducia, fedeltà, senso di futuro, apertura alla relazione interpersonale esprimono presenza di maturità umana e sono garanzia di autenticità del proprio PV. Pertanto tra il PV e la maturità umana intercorre uno scambio di reciproco arricchimento.

In questo complesso itinerario di maturazione, la fede gioca «un ruolo insostituibile e prezioso di chiarificazione. Conferisce senso alla molteplicità per sé dispersiva e sconcertante delle tensioni interiori. Lungi dal sostituirsi a [...queste mortificandole], le sollecita e le polarizza; pone le premesse di una progressiva maturazione interiore che dà volto alla persona e ne definisce l'identità». ¹⁶ Secondo Vergote la religione è una potenza dinamica non solo nei confronti dell'esperienza di fede, ma anche nei confronti dei valori umani. ¹⁷ La ricerca, l'attrattiva di questi stessi valori è la ricerca della loro stessa pienezza, dell'Assoluto. L'umano e il cristiano si completano e si appagano.

Ordinariamente la maturazione della fede nella persona comporta e accompagna la maturazione dell'umano. Non si tratta però di due processi che avvengono contemporaneamente, ma «di un unico processo dal punto di vista esistenziale della persona o della comunità che maturano: il processo di conversione e crescita in Cristo, il quale è esistenzialmente lo stesso processo di maturazione umana, individuale e comunitaria». ¹⁸

In questa prospettiva va notato che l'opzione globale di fede, per il suo carattere totalizzante, è in sé l'equivalente di un PV; dunque ogni scelta radicale di fede è un cammino verso un PV sempre più umano. ¹⁹

Occorre dire però che l'assunzione del dato religioso nella vita umana è un processo che avviene lentamente e che è frutto di una presa di coscienza dell'esistenza di valori religiosi come valori significativi e capaci di

motivare e di orientare tutta la propria vita. ²⁰ Il processo di integrazione del religioso nell'umano viene raggiunto «quando la religiosità si è sganciata dai condizionamenti negativi (di vario genere: cognitivo, motivazionale, emotivo, affettivo, ecc.) [...]; quando l'ipotesi della presenza del "radicalmente altro" non è più solo conoscenza intellettuale, ma anche schema fondamentale di interpretazione delle situazioni esistenziali, cui ci si sente emotivamente ed affettivamente legati, parte integrante del proprio progetto di vita, anzi nucleo essenziale di tale progetto». ²¹ Il processo di integrazione sfocia normalmente nella maturità religiosa e questa, come dicevo, non entra in concorrenza con quella umana, anzi i valori religiosi danno a quelli autenticamente umani il senso della loro giusta posizione, della loro valenza, del loro significato ultimo.

Da quanto detto fin qui, risulta che il PV comporta una finalità chiara, orientata totalmente al raggiungimento di un "bene", richiede di essere realizzato con perseveranza, incarnato nelle situazioni e condizioni storiche del tempo, vissuto nel dono di sé e nel rapporto interpersonale con le persone e con Dio, in un continuo processo di conversione che lo fa essere sempre nuovo e sempre attuale.

Ci chiediamo ora: è possibile nell'età preadolescenziale un PV?

2. La preadolescenza e il PV

Porre l'attenzione sull'età preadolescenziale è riferirci a quel periodo dell'età evolutiva che si caratterizza dall'intrecciarsi e dal sovrapporsi di eventi inediti, dipendenti da un complesso e rapido sviluppo fisico, cognitivo, emotivo-affettivo, sessuale e relazionale che coinvolgono il soggetto in crescita, non solo nella sfera più strettamente individuale, personale, ma an-

¹⁶ TRENTI Zelindo, *Il processo educativo alla fede nell'adolescenza*, in *Catechesi* 15 (1984) 7, 17.

¹⁷ Cf VERGOTE Antoine, *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967, 221.

¹⁸ GROPPO Giuseppe, *Maturità di fede*, in GEVAERT Joseph (ed.), *Dizionario di catechistica*, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1986, 410. Altrove egli dice: «Per noi il cristiano possiede un'unica maturità: quella umana, elevata dalla grazia all'ordine soprannaturale, discesa quindi cristiana, e comportante uno stile di vita cristiano da persona matura» (ID., *Educazione cristiana e catechesi* = Quaderni di pedagogia catechistica A 3, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1972, 100).

¹⁹ Cf *ivi* 99s.

²⁰ «La decisione "per la religione" è [...] da considerarsi in genere non tanto come atto isolato, razionalmente elaborato, coscientemente intenzionale; quanto un *progressivo orientamento* di tutta la personalità verso i valori religiosi, in cui conta tutta la precedente evoluzione religiosa del soggetto e le attuali condizioni esistenziali che forniscono all'individuo valori e modelli con cui la religione si confronta. Decidersi per la religione come valore totalizzante della propria esistenza significa dunque *lenta integrazione delle motivazioni religiose entro il progetto di sé*. Rimane il caso della "conversione" improvvisa, da non escludersi ma da ritenere eccezionale, quindi analizzabile da un punto di vista particolare» (MILANESI Giancarlo - ALETTI Mario, *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Torino-Leumann, Elle Di Ci 1973, 213).

²¹ *Ivi* 211.

che in quella del suo mondo culturale e ambientale.²² Tali eventi operano nel ragazzo una radicale trasformazione: da fanciullo egli si avvia ad essere adulto.

I problemi conseguenti a questo complesso e rapido sviluppo sono molteplici; la loro conoscenza è indispensabile per una lettura adeguata della realtà preadolescenziale. Dato lo spazio limitato entro il quale deve muoversi l'articolo, non è possibile prenderli tutti in considerazione; li terrò tuttavia presenti, ma richiamerò esplicitamente solo quelli che interessano più da vicino l'argomento in studio.

Nelle pagine precedenti è stato riportato il pensiero di Piaget là dove dice che il PV incomincia a diventare possibile quando «si verificano determinate condizioni intellettuali quali il pensiero formale o ipotetico-deduttivo».²³ Ora è proprio Piaget, e con lui altri studiosi,²⁴ a dimostrare come il passaggio dallo stadio del pensiero concreto a quello formale e l'acquisizione di un conseguente ragionamento ipotetico-deduttivo hanno inizio nella fase puberale dello sviluppo umano. Si tratta di un passaggio che avviene in modo lento ma graduale²⁵ e che, una volta iniziato, è irreversibile; esso conduce, mediante esperienze induttivo-operative, verso tentativi di sintesi concettuali. Nei confronti dello sviluppo intellettuale l'età preadolescenziale è il tempo della maturazione delle funzioni logiche nel senso più stretto e formale del termine.²⁶ Le conseguenze più immediate della presenza di questo sviluppo possono essere individuate in una crescente abilità

alla generalizzazione, nell'inizio dell'uso delle astrazioni, in una nuova comprensione della nozione di tempo, in una nuova capacità di occuparsi delle idee senza immediata applicazione personale, nell'incipiente capacità a comunicare intellettualmente con altre persone, in un crescente interesse a capire se stesso e gli altri, nell'apertura al mondo dei valori.²⁷ Queste novità, proprie dello sviluppo intellettuale, non incidono solo sull'aspetto cognitivo ma, come si può constatare, interessano e coinvolgono la totalità della persona in crescita; infatti il campo di visuale si amplia, di conseguenza sorgono nuovi interessi e nuovi bisogni, si opera un lento cambiamento del quadro di riferimento che fa da sfondo al giudizio sulla realtà, c'è un maggior realismo di fronte alle cose, alle persone, agli eventi, si fanno strada le condizioni per il superamento dell'egocentrismo infantile, di quella tendenza cioè per cui il bambino è portato a considerarsi come il centro esclusivo di tutte le cose e le persone. Il superamento dell'egocentrismo, sotto l'aspetto intellettuale, segna inoltre una più chiara presa di coscienza di se stessi e un'oggettiva imparziale conoscenza o *scoperta degli altri*.²⁸

In questo contesto anche il futuro assume un volto nuovo; esso, sebbene sia ancora impastato di fantasia, acquista un grado di realtà assai maggiore di quello dell'età precedente e influenza in misura molto più grande il comportamento presente. E così il futuro lontano incide già sulle scelte del presente mentre queste preparano e orientano quelle più fondamentali, come la elaborazione «sia pure in un primo momento limitata alle sue linee essenziali, di un certo "piano di vita" alla cui attuazione si deve ormai cominciare a lavorare consapevolmente».²⁹

Da quanto esposto finora circa lo sviluppo intellettuale si possono trarre alcune conseguenze di rilievo a favore della possibilità del PV in questa età: — lo sviluppo intellettuale costituisce una premessa indispensabile al costituirsi del PV, direi che apre la via al suo nascere, in quanto, spalancando orizzonti nuovi di vita, amplia il campo di visuale piuttosto ristretto dell'età precedente e prospetta possibilità nuove di realizzazione di sé; — nel graduale esercizio della funzione logica il ragazzo diventa capace di

²² Gli studiosi dell'età evolutiva sono propensi a datare con il nome di preadolescenza il periodo cronologico che va dagli 11-12/13-14 anni circa. In realtà è assai difficile stabilirne i limiti quando si intenda la preadolescenza non semplicemente come età cronologica, ma come un insieme di processi psicologici che riguardano sia la presa di coscienza di sé e di tutto ciò che si riferisce alla persona nel suo essere "interno", sia il compimento di certe scelte, l'adattamento a persone e situazioni nuove, a tutto quel mondo esterno al soggetto verso il quale egli si pone in modo nuovo e autonomo.

²³ Cf sopra nota 7.

²⁴ Cf MICHAUD Edmond, *Comportamento e pensiero dai 6 ai 14 anni*, Torino, Loescher 1964; PIAGET Jean - INHELDER Barbel, *Dalla logica del fanciullo alla logica del preadolescente*, Firenze, Universitaria 1971; JERSILD Arthur T., *Psicologia dell'adolescenza*, Brescia, La Scuola 1970.

²⁵ Michaud dice che non si tratta di uno sviluppo rettilineo, automatico e netto tanto che il ragazzo a 14-15 anni «è ancora lontano dal termine della sua evoluzione; la spiegazione rimane per molto tempo confusa con l'opinione, il giudizio di esistenza con il giudizio di valore» (citazione riportata da ALETTI-MILANESI, *Psicologia* 164).

²⁶ Cf TITONE Renzo, *Quale psicologia per la scuola media?*, in AA.VV., *Programmi della scuola media. Strutture e valutazioni* = Controcampo 51, Roma, Armando 1981, 72s.

²⁷ Cf JERSILD, *Psicologia* 131-139.

²⁸ Cf JAQUIN Guy, *I ragazzi sono così*, Brescia, La Scuola 1955, 113-119.121-137.

²⁹ PETTER Guido, *Problemi psicologici della preadolescenza e adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia 1968, 215. Nei confronti del futuro l'autore dice che «una delle trasformazioni che hanno luogo nel corso della preadolescenza consiste in una certa omogeneizzazione del futuro immediato e del futuro lontano per ciò che riguarda il loro grado di realtà» (Ivi 213).

anticipare, almeno in parte, partendo dalla realtà concreta, un suo possibile futuro, un proprio PV, sebbene questo abbia ancora il carattere della provvisorietà e della aleatorietà;

— l'acquisizione di un'iniziale oggettività pone inoltre il soggetto sulla via del realismo anche per ciò che riguarda il nascere e il formarsi del PV; esso sarà, allora, prospettato in termini più concreti, più aderenti alle sue reali possibilità.

Non sono queste, certamente, tutte le conseguenze derivanti dallo sviluppo intellettuale in favore del PV. Esse tuttavia sono indicative e nello stesso tempo comprensive di ulteriori risvolti ad esse sottesi e facilmente intuibili. D'altronde gli aspetti evidenziati non dicono, di per sé, la presenza del PV. Lo sviluppo intellettuale non è generatore del PV ma piuttosto è condizione di nascita; una volta però che tale sviluppo è avviato, esso diventa indispensabile al PV.

Tra i diversi altri fenomeni evolutivi propri dell'età preadolescenziale, due in particolare interessano più da vicino il PV. In una recentissima ricerca psico-sociale sui preadolescenti italiani³⁰ sono state scelte, tra le altre, le seguenti ipotesi di lavoro: 1 - «progetto di sé e valori sono presenti, in questo momento, come un fatto germinale, più potenziale che esplicito»; 2 - «in senso psico-sociale, la preadolescenza è fase di passaggio dalla iden-

³⁰ La ricerca a cui mi riferisco è: *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, primo frutto di un lavoro di portata nazionale, condotto con metodo sperimentale sull'età della preadolescenza, promosso dai Centri di Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, realizzato dall'Associazione COSPES, e coordinato da DE PIERI Severino, TONOLO Giorgio e DEL PIANO Mario. Edito dalla Elle Di Ci di Torino-Leumann nel 1986, questo testo, che tenta un abbozzo di teoria sulla preadolescenza, si muove su alcune ipotesi formulate nel tentativo di risolvere l'interrogativo fondamentale attorno all'identità del preadolescente. Esse sono: «1. Esiste il momento "preadolescenza" dotato di specifici dinamismi, risorse e interessi; 2. progetto di sé e valori sono presenti, in questo momento, come un fatto germinale, più potenziale che esplicito; 3. in senso psicosociale, la preadolescenza è fase di passaggio dalla identificazione (come assimilazione dipendente da modelli soprattutto adulti) all'identità personale; 4. la preadolescenza segna lo spartiacque tra un rapporto di prevalente dipendenza dai genitori e una posizione di relativa autonomia da essi; ma una simile transizione può effettuarsi sia come cammino graduale e non conflittuale, che come rottura e "controdipendenza"; 5. circa il rapporto con l'ambiente, se si può dire che il preadolescente interagisce ricavando, in qualche modo, spazi personali, in prevalenza però egli tende a subire gli influssi esterni, senza peraltro apparirne consapevole» (cf *ivi* 18s.). La ricerca è la verifica sperimentale della fondatezza di queste ipotesi. Ritengo che sia necessaria la lettura attenta di essa per approfondire sia lo studio attorno all'età preadolescenziale, sia i risvolti educativo-pastorali impliciti che prospetta.

tificazione³¹ (come assimilazione dipendente da modelli soprattutto adulti) all'identità».³²

Queste due ipotesi, che la verifica sperimentale ha confermato come reali, sono centrali alla comprensione dei dinamismi principali che si verificano in questa età; esse coinvolgono e toccano un po' tutti gli altri fenomeni presenti in essa. Per quanto interessa l'argomento in studio, affermare che nella preadolescenza il progetto di sé è già potenzialmente presente, anche se prevalentemente inconsapevole e implicito, è avviare il discorso in modo esplicito sul PV. Come si vede, si tratta solo di un avvio e ciò perché questa è l'età della maturazione dell'io. Se si guarda più da vicino il farsi di tale processo si nota che esso è «scandito dai dinamismi dell'auto-scoperta e auto-progettazione, che si collocano in un *continuum* di evoluzione e che caratterizzano la preadolescenza. Il preadolescente, infatti, a partire da un'immagine di sé legata agli adulti, attraverso il dinamismo di auto-scoperta perviene ad una coscienza più riflessa di sé. Contemporaneamente si orienta verso un ideale di sé come immagine di sé proiettata nel futuro, o meglio come "progetto di sé" nel quale realizzarsi. L'auto-progettazione diventa così l'acme di questo *continuum* di evoluzione verso l'identità di cui il progetto di sé e i valori sono dimensioni fondamentali».³³ Ora, queste trasformazioni avvengono in modo molto lento e solo al termine della preadolescenza si può intravedere qualcosa di nuovo. Infatti il momento propriamente preadolescenziale è privo di un concetto di sé, presenta incertezza nell'immagine ideale e nell'auto-definizione, non contempla ancora un vero progetto; per tali motivi non si può parlare in questa età «di identità personale [...] neppure nella sua fase terminale, ma soltanto di un "avvio verso" di essa».³⁴

Non voglio tralasciare qui di fare un'osservazione circa il fenomeno della desatellizzazione e cioè del passaggio dall'identificazione all'identità. La ricerca citata dimostra che tale passaggio avviene verso i 13-14 anni e in

³¹ I ricercatori hanno definito l'identificazione come «il processo di dipendenza dal modello genitoriale, cui gli altri modelli sostanzialmente si assimilano. Questa fase comprende i primi dieci anni della vita. Nei cinque anni seguenti si instaura un dinamico passaggio che porterà — durante l'adolescenza — alla costruzione della propria identità» (DE PIERI Severino [ed.], *I risultati della ricerca: il volto del preadolescente*, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 [1985] 1,17).

³² DE PIERI - TONOLO, in *L'età negata* 18s.

³³ DEL CORE Pina, ROMEO Umberto, FISICHELLA Maria, *Il preadolescente verso l'identità*, in *L'età negata* 197.

³⁴ *Ivi* 201.

modo più rapido nelle ragazze che nei ragazzi. L'iniziale "identificazione personale" si manifesta con una maggiore precocità di polarizzazione sul sé. Commentano gli studiosi: «L'esigenza di essere se stessi, [...] che diventa gradualmente più matura e consistente nella fase terminale della preadolescenza sembra essere collegata ad un progressivo distanziamento "dal mondo familiare"».³⁵ Verso i 13-14 anni i preadolescenti, in particolare le femmine, diventano più critici nella valutazione dei loro genitori.³⁶ Questo progressivo sganciarsi dai modelli incontrati in famiglia e, man mano, anche da quelli della scuola, della cultura, della cronaca, contribuisce a far sì che il ragazzo acquisti una visione più chiara e personale di un suo progetto di sé.

Nei confronti dei valori il preadolescente risente, anzi si dimostra globalmente dipendente da quelli dell'ambiente in cui vive, anche se lentamente egli acquista una capacità di dare loro una gerarchia e si dimostra disponibile ad una loro interiorizzazione.

Il processo di interiorizzazione come quello di assolutizzazione e di socializzazione sono fondamentali perché i valori siano assunti in modo autonomo e personale, perché uno di essi acquisti una portata assoluta o trascendente così da costituire un centro propulsore e unificatore della personalità, perché avvenga un graduale inserimento nel mondo circostante.³⁷ L'età preadolescenziale comporta l'avvio di questi processi perché essi contribuiscono da vicino alla formulazione del PV.

È stato già detto precedentemente che, nella visione cristiana di un PV, il valore religioso occupa un posto di rilievo. Nell'età preadolescenziale la presenza del religioso è strettamente dipendente dai ritmi dell'evoluzione e della maturazione psicologica e dall'influsso più o meno positivo dell'ambiente che circonda il ragazzo. «In rapporto alla maturazione conoscitiva, all'approfondimento del mondo motivazionale, all'allargarsi delle dimensioni emotivo-affettive e sociali della personalità, la religiosità del preadolescente viene a trovarsi sottoposta a un *processo di strutturazione* profonda

³⁵ *Ivi* 187.

³⁶ Cf *l.c.* «Dai dati della ricerca sembra che il processo di "distanziamento" dal mondo familiare non sia ancora un feale "sganciamento" e non appaia ben delineato. Si colgono tuttavia degli elementi indicativi e descrittivi di questo processo, che consistono nella tendenza a ricercare un modello personale di identificazione e nei tentativi di "distacco" espressi mediante forme di conflittualità incipienti, senza però una reale "rottura" con il mondo familiare» (*ivi* 188).

³⁷ Cf CSONKA Ladislao, NEGRI Giancarlo, *Catechesi evolutiva*, in BRAIDO Pietro [ed.], *Educare*, vol. III, Zürich, Pas-Verlag 1964, 437-443.

[...]. Si tratta di una profonda *revisione critica* dell'atteggiamento religioso ricevuto per tradizione nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia. La religiosità del fanciullo [...] si avvia verso una *progressiva interiorizzazione* [...] e allo stesso tempo verso una *progressiva assolutizzazione* (cioè verso una chiara e definitiva predominanza e centralizzazione del valore religioso rispetto agli altri); come pure la religiosità si struttura anche in rapporto ai valori dell'ambiente, venendo a contatto e in dialogo con la società (*socializzazione delle condotte religiose*).³⁸ Certamente questo è un cammino non facile e molto impegnativo per il ragazzo.

Quanto ho esplicitato nel primo punto circa il rapporto fede-PV ritorna qui in tutta la sua portata e importanza. A ciò che ho già detto vorrei aggiungere ora una breve nota di carattere educativo-pastorale: la presenza dell'educatore, del catechista gioca un ruolo indispensabile. Dice Giannatelli che, come educatori e catechisti, occorre «giungere a un livello profondo della "fede esplicita": quello dove alla conoscenza di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo, si unisce la fiducia nelle Persone divine e nel loro progetto di salvezza. [...] Si tratta [...] di rendere possibile uno spazio dove il divino [...] si incontra con l'umano, dove i condizionamenti non oppongono resistenza perché il ragazzo possa intravedere, volere, conseguire un progetto di vita "con Dio dentro"».³⁹ In modo più sintetico si può dire che quello dell'educatore è un compito di aiuto perché il ragazzo diventi capace di scoprire e di assumere un concetto di sé, del mondo e degli altri "con Dio dentro", un compito di sostegno perché egli possa fare le sue scelte e fondare i suoi valori tenendo conto del progetto di Dio e in comunione d'amore con lui.⁴⁰

Se la costruzione di un PV che unifichi organicamente tutte le aspirazioni autenticamente umane e religiose della persona è espressione di raggiunta maturità e di totale integrazione della persona, si deve dire che prima dell'adolescenza il soggetto non è ancora in grado, biologicamente e psichicamente, di possedere una piena integrazione della personalità, e quindi di avere un PV adeguato e stabile. Infatti «la mancanza di esperienza, il limitato senso del realismo, il modo di agire prevalentemente reattivo, la man-

³⁸ MILANESI Giancarlo, *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970, 209.

³⁹ GIANNATELLI Roberto, *Obiettivi strategici per l'educazione cristiana dei preadolescenti*, in *Note di Pastorale Giovanile* 15 (1981) 4, 13.

⁴⁰ Cf MARTINELLI Antonio, *I preadolescenti crescono nell'attenzione pastorale*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 10, 64.

canza di stabilità emotiva, l'estrema influenzabilità da parte dell'ambiente e del gruppo, ecc., tutto questo rende impossibile, nello stadio di vita preadolescenziale, quell'integrazione della personalità che costituisce la maturità umana». ⁴¹

Tuttavia con l'avanzare del pensiero logico-formale, con il crescere dell'autonomia dell'io, con il formarsi di un concetto di sé inteso come immagine che presiede alla costruzione della personalità, con l'apertura in modo nuovo e personale al mondo dei valori, si può verificare il passaggio «da un *progetto eteronomo* costruito durante l'infanzia con la collaborazione di genitori, educatori e ambiente primario di vita, a un *progetto autonomo*, realizzato mediante autoprogettazione e introiezione di modelli secondari. [...In questo senso l'età preadolescenziale] è il momento più decisivo e delicato per la strutturazione del progetto di vita anche in rapporto allo sviluppo vocazionale». ⁴²

3. Laura Vicuña e il progetto di vita

Dopo aver visto la natura e gli elementi che costituiscono il PV e il senso della sua presenza nell'età preadolescenziale, è possibile ora affrontare direttamente l'argomento che più interessa in questo contesto, e cioè la presenza o meno del PV in Laura Vicuña.

3.1. La preadolescente Laura Vicuña

Con Laura ci troviamo di fronte ad una ragazza non ancora tredicenne che trascorre la sua esistenza nelle regioni della Patagonia quando, un'ottantina di anni fa, quella regione si trovava appena agli albori della penetrazione missionaria e dello stesso vivere civile. ⁴³ In un luogo, dunque, poco abitato, Junin de Los Andes, sperduto nelle vaste pianure ai piedi delle Ande, Laura Vicuña, nata a Santiago del Cile il 5 aprile 1891 e stabilitasi nel Neuquén con la mamma e la sorella nel 1899, concepisce, matura e porta a compimento un chiaro disegno; esso è formulato allorquando, alla luce dell'educazione e istruzione cristiana che riceve nel piccolo e rudimen-

te collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ⁴⁴ si rende conto della convivenza illecita della madre con Manuel Mora, un uomo dispotico, arrogante, spregiudicato, crudele e tuttavia dotato di un fascino non indifferente. ⁴⁵ Soggiogata la madre di Laura, questi non tarderà a nutrire sentimenti e volontà perversi anche nei confronti della stessa Laura. Ella allora, a soli 11 anni decide, con il permesso del confessore, ⁴⁶ di offrirsi vittima a Dio per la conversione della mamma. Nel giro di pochi mesi la tubercolosi si manifesta dapprima in modo blando e, man mano, sempre più intenso. Dopo appena due anni, il 22 gennaio 1904 Laura è già consumata dal male e, prima di spirare, è lei a rivelare alla mamma il motivo della sua malattia e della sua morte: «Mamma, io muoio. Io stessa l'ho chiesto a Gesù... Sono quasi due anni che gli offesi la vita per te...; per ottenere la grazia del tuo ritorno!». ⁴⁷ Così, alle soglie dei 13 anni, giunge a compimento un dono radicale di vita cristiana consapevolmente vissuto e offerto.

È un caso quello di Laura, certamente non comune, tuttavia ciò non toglie nulla al fatto che ci troviamo di fronte a una vera preadolescente, cioè a un soggetto che, sulla linea di quanto è stato esposto nel punto precedente, sta vivendo uno dei momenti particolarmente vivaci del suo sviluppo psico-socio-religioso.

Di intelligenza aperta, di volontà decisa, di spiccata sensibilità, di spirito allegro e vivace Laura, a dire dei biografi, aveva un'indole buona, aperta, socievole, ricca di calore umano, ⁴⁸ che manifestava con chiunque fosse nel bisogno e che trovava, particolarmente nell'affetto verso la sua assistente Sr. Anna Maria Rodriguez ⁴⁹ e nell'amicizia con una compagna — Merceditas ⁵⁰

⁴⁴ Cf nota 1. Quando Laura entra nel collegio la cronaca di quell'anno «segna la presenza di quattordici alunne interne e diciannove esterne: trentatré in tutto. Non molte per numero, ma sufficienti a giustificare il sacrificio e le speranze delle missionarie di Junin» (CASTANO, *Laura* 51).

⁴⁵ Cf *ivi* 39-42. 89-94. 142s.

⁴⁶ Il salesiano Don Augusto Crestanello fu confessore di Laura durante i quattro anni nei quali ella stette al collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu il suo primo e più autorevole biografo a sette anni dalla morte di lei.

⁴⁷ CASTANO, *Laura* 153.

⁴⁸ Cf *ivi* 53. 58. 63. 106s.

⁴⁹ Sr. Anna Maria Rodriguez era una Figlia di Maria Ausiliatrice colombiana arrivata a Junin de los Andes all'inizio del 1901. «Anima squisita che presto avrebbe trasmesso a Laura il fervore dello spirito» (*ivi* 62), fu subito maestra e assistente di un gruppo di ragazze del collegio tra le quali vi era Laura. Educatrice e animatrice, non tarderà a incidere profondamente nella formazione del carattere della vita cristiana delle fanciulle e delle ragazze bisognose di tutto ciò che è indispensabile ad una crescita armonica e integrale.

⁴¹ GROPPA, *Educazione* 95.

⁴² DE PIERI Severino, *Preadolescenza: l'età negata? Un'analisi della situazione*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 5, 63. Cf anche: GIANNATELLI Roberto, *Preadolescenti (catechesi dei)*, in *Dizionario di Catechetica* 503-506.

⁴³ Cf BRUNO, *Los Salesianos* 281-284.

— occasioni di espansione più intensa e motivo di crescita nel bene.

«Tutt'altro che apatica o indifferente»⁵¹ Laura dimostrava, in effetti, «un'aria e un giudizio superiore all'età».⁵² Certamente le avversità, le peripezie e un'innata capacità di percezione hanno contribuito ad accelerare il suo processo di maturazione. A questo proposito va tenuto presente quanto osservò Mira y Lopez, uno psicologo spagnolo che per molto tempo svolse la sua attività di studioso in Argentina, cioè che la ragazza adolescente argentina dimostra una frequente e facile precocità nello sviluppo, specialmente quando viene a trovarsi in alcune situazioni ambientali sul tipo di quelle in cui si è trovata Laura.⁵³

In questa cornice fondamentalmente positiva non mancano elementi che esprimono la presenza in Laura di una certa impulsività e impazienza, un orgoglio non facile da dominare, un desiderio di apparire; e questo soprattutto quando arrivò al collegio.⁵⁴ I biografi sono piuttosto parchi nel sottolineare questi aspetti, ma alcuni fatti lasciano intravedere una Laura non certamente santa in partenza.⁵⁵ Non intendo, comunque, fermarmi oltre sugli aspetti generali della figura di lei, dal momento che nel trattare l'argomento di questo punto, avrò modo di fare ulteriori richiami. Ciò che interessa qui è semplicemente sottolineare che Laura è una ragazza normale, non eccezionale, anche se doti umane e una spiccata sensibilità spirituale hanno sollecitato un più rapido sviluppo integrale della sua persona.

3.2. La determinazione di un orientamento "nuovo" di vita

Nello studio del PV di Laura è assolutamente necessario evidenziare l'ambiente educativo nel quale ella trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita, perchè esso è stato determinante.

⁵⁰ Mercedes Vera fu l'amica più intima di Laura. La differenza di età (3 anni in più di lei) non impedì che nascesse tra loro una forte corrente di «affinità spirituale e di sincera amicizia che le unì nell'anelito della vita salesiana e della santità giovanile» (ivi 54). Diventata Figlia di Maria Ausiliatrice conserverà di Laura il ricordo degli slanci apostolici che la animavano.

⁵¹ Ivi 78.

⁵² Ivi 49.

⁵³ L'osservazione è tratta da LORENZINI Giacomo, *La preadolescenza e la capacità di esercitare virtù eroiche secondo le indagini della psicologia odierna, con riferimento alla Serva di Dio Laura Vicuña (1891-1904)* = Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Scuola tipografica privata 1962, 10.

⁵⁴ Cf CASTANO, Laura 55. 122.

⁵⁵ Ivi 49.

Laura entra nel piccolo collegio il 21 gennaio del 1900; ha una cultura generale minima: «sapeva appena leggere, scrivere e un po' di preghiere».⁵⁶ L'istituzione, che offriva un ambiente sereno, allegro, con un'atmosfera di intensa pietà e carità evangelica in un clima di famiglia caratteristico dello spirito di S. Giovanni Bosco, apparve a Laura un luogo ideale di vita, tanto che ella fin dall'inizio accolse pienamente l'azione delle sue educatrici e di Don Crestanello.

Ben presto lo studio, unito alla pietà e all'allegria, le spalancò orizzonti nuovi di valori e di vita, la aiutò a penetrare nel suo mondo interiore, a stabilire dei confronti tra realtà diverse, a sviluppare uno spirito di osservazione e di intuizione. Gli psicologi direbbero che nella preadolescente Laura stava avvenendo lo sviluppo intellettuale con il passaggio dalla logica concreta a quella formale per cui, poco a poco, diventava capace di guardare tutta la realtà, personale e sociale, in modo più oggettivo e realistico.

Con l'istruzione profana, quella religiosa occupava un posto più che di rilievo nell'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto perché le fanciulle e le ragazze di allora erano quasi tutte ignoranti in fatto di religione.⁵⁷ Era un'istruzione certamente accompagnata dalla formazione e dall'iniziazione. Per Laura, infatti, il progredire nella conoscenza dell'amore e della legge di Dio significava orientare la sua vita alle verità-valori appresi e maturare un comportamento autenticamente cristiano.⁵⁸

In questo contesto prese consistenza in lei una conoscenza e un rapporto con Dio Padre fatto di fiducia e di abbandono, mentre Gesù sofferente ed eucaristico divenne il suo più grande amico e confidente. Anche Maria SS.ma, da Laura conosciuta e onorata con intenso amore filiale sotto il titolo di Immacolata, Madre di Dio e Ausiliatrice, incominciò ad esercitare su di lei un'attrattiva tutta particolare che si esprimeva non solo come devozione, ma come esercizio concreto di intensa vita spirituale e apostolo-

⁵⁶ L.c.

⁵⁷ La vita cristiana nei luoghi del Neuquén non era molto sentita e questo a motivo della quasi totale assenza dell'assistenza religiosa da parte di sacerdoti cattolici. Nei confronti del matrimonio cristiano, ad esempio, «il 60 e anche il 65% della popolazione viveva [...] senza darsi pensiero di legittimare la propria unione in faccia alle autorità della Chiesa e dello Stato» (ivi 42).

⁵⁸ In campo educativo-catechistico si mirava alla formazione di atteggiamenti di fede, «cioè di quell'insieme di conoscenze, valutazioni, sentimenti e disposizioni operative che contraddistinguono il modo cristiano di porsi davanti alla vita, di fronte alla realtà, alla luce e sull'esempio di Cristo» (ALBERICH Emilio, *Atteggiamenti*, in *Dizionario di Catechistica* 56).

lica. Laura cominciò pure a temere e ad aborre in sé e attorno a sé tutto ciò che poteva condurre all'offesa di Dio, alla rottura dell'amicizia con Cristo, e ad impedire un rapporto filiale con Maria SS.ma.

Si sviluppò così una vita di pietà tutt'altro che superficiale, forzata e ritualistica, ma vitale e dinamica,⁵⁹ capace cioè di operare una vera conversione cristiana, cioè una risistemazione della propria gerarchia di valori e l'assunzione del valore religioso a valore assoluto e quindi a centro della propria vita e a guida della propria esistenza.⁶⁰ In termini più attuali si parlerebbe oggi di "opzione di fede".⁶¹

Questo è quanto si operò in Laura a mano a mano che ella progrediva nella conoscenza e nell'amore di Dio. Certamente questo processo non avvenne in modo improvviso e pienamente consapevole, ma la direzione nuova che Laura diede alla sua vita, l'impegno sempre maggiore che dimostrò nell'orientare il suo quotidiano agli interessi di Dio furono e sono i segni più veri di tale conversione. Sono, insieme, i segni di quella "creatività" che prende corpo in un soggetto orientato alla maturazione autentica della propria fede abilitando «progressivamente [...] a inventare nelle concrete circostanze della vita quelle condotte, quegli atteggiamenti, a prendere quelle decisioni che realizzeranno affettivamente il [...] proprio progetto cristiano».⁶²

La decisione di dare la vita per la salvezza della mamma non fu pertanto improvvisa. Essa maturò nel tempo e fu preceduta da preghiere, sacrifici e penitenze sempre crescenti. A mano a mano però che Laura si rendeva

conto di persona, anche alla luce dell'istruzione religiosa che riceveva, della degradazione morale e spirituale della mamma e della sua incapacità a liberarsi dalla schiavitù del «gaucho malo»⁶³ e dopo che lei stessa divenne oggetto di ripetuti agguati da parte del licenzioso Manuel Mora,⁶⁴ comprese, e ora in modo nuovo, che la via della salvezza dei peccatori non è fatta solo di preghiere e di sacrifici, ma, sull'esempio di Cristo crocifisso, di immolazione totale. Cito dalla biografia: «Chi le suggerì tanto eroismo? Un commento al brano evangelico del buon pastore. [...] Spinta [...] da incontenibili ansie di carità, Laura chiese licenza al confessore di offrirsi al Sacro Cuore di Gesù come vittima per la salvezza di sua madre».⁶⁵ Siamo al termine della primavera del 1902 e Laura ha 11 anni appena compiuti. Ella ha visto con chiarezza quale doveva essere la realizzazione della sua vita, il suo PV, e senza indugio si impegna ad attuarlo.

Si affaccia qui un interrogativo: è possibile prendere decisioni di questo tipo in un'età ancora tanto acerba? Uno studioso afferma: «Si danno molte ragioni per credere che [...] una struttura psichica quale si forma nella pubertà, crea i presupposti per poter sperimentare delle autentiche decisioni».⁶⁶ In Laura credo che si possa parlare di autentica decisione, nonostante la sua età.

A orientarla in questa scelta così radicale la meditazione sulla passione di Gesù fu determinante,⁶⁷ ma probabilmente le figure di S. Luigi Gonzaga, di S. Domenico Savio, di S. Agnese,⁶⁸ oltre all'influsso diretto delle sue educatrici, esercitarono un certo fascino su questa giovane ragazza tanto desiderosa di rispondere in totalità alle mozioni della grazia. Di loro infatti si parlava al collegio presentandoli come modelli di vita cristiana.

⁵⁹ Cf CASTANO, *Laura* 40.

⁶⁴ Manuel Mora tentò più volte di assoggettare Laura ai propri desideri licenziosi. Alle ripetute resistenze della ragazza egli reagì sempre con modi violenti e brutali (*ivi* 91-96; 142s).

⁶⁵ *Ivi* 112.

⁶⁶ THOMAE, *Dinamica* 226.

⁶⁷ Laura conosceva la croce di Cristo, «e con fervore giovanile si studiava di conformarsi al Divino Crocifisso, offrendogli privazioni e afflizioni corporali in spirito di riparazione. "Riparare le offese che Dio continuamente riceve dagli uomini", era stato uno dei propositi della prima Comunione, perciò non defletteva dalla via regia della Santa Croce. La sosteneva il pensiero di impetrare così la conversione di sua madre. E si spinse tanto oltre per il sentiero delle penitenze da ottenere, insieme con Merceditas, che don Crestanello permettesse loro di portare il cilicio» (CASTANO, *Laura* 123).

⁶⁸ Cf *ivi* 73s. 85. 86. 114. 121s.

⁵⁹ Scrive Don Crestanello: «Laura [...] imparò a conoscere, ad amare e a servire Dio con vera e solida pietà che santificava tutti i suoi pensieri, i suoi desideri e le sue azioni. Le compagne si rendevano conto che per stare in chiesa a dovere bisognava starvi come abitualmente vi stava Laura» (citato da CASTANO, *Laura* 108). E Castano commenta: «Fondamento inconcusso delle ascensioni di Laura nel mondo soprannaturale della grazia fu la pietà. Una pietà semplice, sincera, lieta, quale si addiceva alla sua età, e come l'imparò dalla vita e dall'educazione salesiana. Nulla di esagerato o di affrettato in lei, ma quel nobile spirito di precisione che la portava a cercare, ad amare e a servir Dio sopra tutte le cose» (*ivi* 114s).

⁶⁰ Siamo di fronte al processo di assolutizzazione.

⁶¹ Nel senso cristiano la conversione è dono di Dio e risposta dell'uomo. Essa «è costituita strutturalmente da un'opzione fondamentale, globale e totalizzante, cioè determinante e inclusiva di tutte le scelte ulteriori, e tendenzialmente definitiva. [...] È una forza che tende a permeare tutta l'esistenza del cristiano, dando senso a tutte le sue componenti; è la celebrazione della libertà umana, perché è il gesto con cui l'uomo decide del suo destino» (GROPPO, *Maturità di fede* 409).

⁶² *Ivi* 411.

La decisione di Laura, allora, è un mero fenomeno di identificazione con le figure-modello? Non mi pare, sia per l'orientamento diverso che ciascuna di esse diede alla propria vita, sia perché Laura dimostrò in effetti di aver raggiunto una identità abbastanza definita, di avere cioè una maturità umana e cristiana tale da rendersi coscientemente e pienamente autonoma nei confronti della propria decisione.⁶⁹

Ella decide infatti di impostare la sua vita secondo un determinato fine: quello della gloria di Dio e della salvezza della mamma; chiama a raccolta tutte le potenzialità del suo essere e le orienta decisamente verso la meta desiderata dando ad esse quell'impronta di originalità e di creatività propria di chi, come ho ricordato, sta crescendo nel processo di maturazione della propria fede. Siamo di fronte ad un PV impostato in chiave autenticamente cristiana, il PV di Laura. Questo, come è stato già ricordato e come si vedrà ancora nel punto seguente, comporta una cosciente percezione di se stessi, del proprio io, una radicale apertura agli altri come espressione del dono di sé, un fondamentale orientamento verso Dio e verso tutto ciò che a Lui si riferisce. In questo triplice porsi del soggetto fiorisce e matura la persona in armonia, in equilibrio e pace pur nelle quotidiane vicende intrise di peccato. In tale quadro non è difficile trovare Laura tutta tesa a realizzare il suo PV.

3.3. La realizzazione del PV in Laura Vicuña

L'autenticità di un PV si misura non tanto nel suo nascere quanto nel suo svilupparsi e compiersi. Ora è proprio la costante fedeltà di Laura al suo piano che, mentre garantisce la verità della sua decisione, desta sorpresa e ammirazione, data la sua giovane età. Si sa quanto i preadolescenti siano facili agli entusiasmi iniziali, ma quanto siano altrettanto incostanti e volubili nell'impegno a conservarli e a realizzarli.

Se si analizza più da vicino il PV di Laura gli interrogativi non mancano, quasi per trovare elementi che attenuino o annullino la forza dei fatti.

— Non ci potrebbero essere tracce di narcisismo in questa sua scelta, quasi a provare il gusto di una segreta compiacenza? Gli studi psicologici ci dicono quanto la preadolescente sia soggetta ad un certo intimismo, ad un bisogno di contemplare se stessa e di farsi un'immagine di sé basata su questo suo mondo interiore ancora in formazione.

— È forse, quello di Laura, un progetto che nasce da un bisogno quasi stoico di mortificazione, di rinuncia, di sacrificio, che vede nel dono della vita lo sbocco logico della sua stessa realizzazione? L'ambiente di povertà del collegio, la presenza di alcuni tratti negativi della spiritualità del tempo propensi a sottolineare più l'aspetto moralistico del fatto cristiano così da rischiare di comprimere più che di espandere la persona in crescita, potevano davvero influire sul tipo di decisione di Laura.

— Oppure Laura si crede un'eroina, così da stimarsi capace di compiere le più grandi gesta e di diventare un modello per le sue compagne?

— O forse fu spaventata dalla crudeltà di Manuel Mora e, prevedendo il tipo di futuro che la aspettava, preferì orientarsi verso una soluzione che l'avrebbe liberata da tale incubo?

— È, la sua, una fuga dalla vita? Poteva Laura, alla sua giovane età, conoscere il dono meraviglioso della vita e tutta la ricchezza che essa racchiude? La povertà del luogo, l'estrema difficoltà delle comunicazioni, l'isolamento e la solitudine, la mancanza di stimolazioni di una società che, agli inizi del '900 portava già con sé i fermenti della vita moderna, non la rendono forse meno cosciente del suo gesto e dunque meno responsabile?

Se per lo studioso questi interrogativi sono più che legittimi, sono pure da lui relativamente facili da risolvere. Accostando con più attenzione le biografie di Laura e utilizzando anche gli studi fatti dai periti della Congregazione per le cause dei Santi,⁷⁰ emerge una figura tutt'altro che ripiegata su se stessa, o desiderosa di compiere grandi gesta, o ignara della vita.

Laura non aveva tempo per fermarsi, oltre tempo, su se stessa; il suo essere donna unito alla carità cristiana in continua crescita, la spingeva a donarsi agli altri senza riserve; la si vede, così, tutta protesa ad aiutare, a intuire e investirsi delle necessità dei piccoli e dei grandi del collegio e anche in circostanze meno felici o con compagne poco garbate.⁷¹ Un servizio dunque senza pose e senza riserve, nella semplicità e nella fedeltà del quotidiano. Tale apertura agli altri, come già è stato rivelato, è propria di un armonico sviluppo psicologico del preadolescente nel quale, allo sviluppo intel-

⁷⁰ Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Positio super causæ introductione Beatificationis et canonizationis servæ Dei Lauræ Vicuña*, Roma, Guerra et Belli 1969; ID., *Canonizationis servæ Dei Lauræ Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris an. 1985 habiti*, Roma, Guerra et Belli 1985.

⁷¹ Le compagne del collegio erano «per lo più ragazze primitive, chiuse alle esigenze della vita comune, prive di garbo e di finezza, tarde d'ingegno e talvolta scontrose ed irriflessive». «Verso di esse — al dire della Direttrice — Laura si mostrò caritatevole, paziente, premurosa» (CASTANO, *Laura* 118).

⁶⁹ «Nel rivelare a Don Crestanello il ... proposito [di dare la vita per la salvezza della mamma], lo pregò di non porre ostacoli ai suoi disegni» (*ivi* 112).

lettuale fa da sfondo lo sviluppo totale della persona. In Laura tale sviluppo è vissuto in tutte le sue estreme conseguenze.

Che Laura poi avesse paura della vita o che non la conoscesse non lo si può dire. Un'osservazione del biografo può essere significativa al riguardo; egli descrivendo le fanciulle del luogo dice: «Giova annotare che il crescere di queste fanciulle all'aperto, in contatto con la vita rustica della campagna, e tra persone non avvezze a eccessivo riserbo, se da una parte contribuiva al loro sviluppo e alla loro robustezza, dall'altra le apriva a tutti i problemi della vita, pur senza guastare l'ingenuo candore di sguardo e di portamento che le rendeva semplici e gradite come pianticelle esotiche della montagna».⁷²

Laura doveva poi presentarsi con una certa bellezza e direi con un certo fascino se un signorotto avvezzo a cose tutt'altro che limpide l'aveva adocchiata e voluta. In questo contesto il rifiuto di Laura non è certamente un rifiuto di opposizione o di negazione delle energie vitali presenti in lei, bensì un rifiuto pienamente consapevole e, se una paura c'è, è quella di offendere il Signore.

D'altronde non è pensabile che una preadolescente rifiuti a priori la vita per motivi banali o futili. Alle soglie della vita tutto grida vita, futuro, realizzazione, desiderio di esperienze. Laura portava in sé queste potenzialità; per questo aveva già pensato, prima ancora dell'offerta della vita, a come incanalare e sviluppare tutti i talenti che Dio le aveva dato, anche se per motivi familiari avrebbe poi dovuto modificare le sue aspirazioni di fondo.⁷³ Si può supporre che Laura abbia anticipato il passaggio dall'identificazione all'identità, raggiungendo in poco tempo le capacità di auto-scoperta, di auto-valutazione e di ristrutturazione del proprio essere che sono proprie di un'età superiore.

Merita poi particolare attenzione l'orientamento ultimo della decisione di Laura: la conversione della mamma. Come si concilia questa decisione con il fenomeno della desatellizzazione? Il progresso nelle capacità cognitive e sociali ha certamente suscitato in Laura una maggior indipendenza esecutiva, un modo nuovo di percepire atteggiamenti, bisogni e sentimenti altrui

⁷² *Ivi* 51.

⁷³ Laura aveva già intravvisto e desiderato di realizzare un suo concreto progetto di vita attraverso la scelta della vita religiosa salesiana. Le fu negata questa possibilità a motivo dell'illegalità dell'unione della madre con Manuel Mora, ostacolo allora insormontabile all'entrata nella vita religiosa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cf *ivi* 97-99. 102. 104).

e quindi di porsi di fronte alla mamma con uno sguardo più distaccato e più critico. Significativa al riguardo può essere la resistenza che ella oppose alla madre di fronte allo stile di vita che conduceva e nel non cedere alle sue stesse sollecitazioni di accondiscendere, anche solo per poco, agli inviti di Manuel Mora.⁷⁴ Laura dunque si oppone apertamente ai suggerimenti materni e assume alla luce della sua intelligenza quei valori che l'ambiente educativo le presenta come autentici e che lei giudica buoni. La sua non è, però, un'opposizione, frutto di capriccio, di infatuazione o di debolezza; ci voleva una convinzione profonda, una personalità forte per andare serenamente ma decisamente contro corrente, e non solo nei confronti della mamma, ma anche contro tutto un ambiente paganeggiante, facile ad un libertinaggio, sia pure più o meno consapevole.

Alla luce della legge di Dio che le ordinava di onorare il padre e la madre e mossa dalle parole di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13), Laura non può che desiderare per la mamma il bene sommo: la pace con Dio. Il suo amore filiale, purificato e autenticamente libero, è qui superato da un amore più grande, dalla carità teologale che le chiede ciò che di più prezioso ha: la vita. E che Laura sia cosciente del valore di ciò che offre è scritto nella sua stessa scelta; diversamente ne avrebbe fatto altre, quelle per lei più preziose e significative.

Il dinamismo teologale della vita battesimale da lei accolto e sviluppato le chiede ora di giungere fino alle estreme conseguenze. Laura dà la vita per la mamma non per istinto d'amore filiale, ma mossa da motivazioni soprannaturali, quelle della carità verso Dio e verso il prossimo.

L'amore di Dio ha così il sopravvento sullo stesso amore filiale; da vera desatellizzata, Laura ha operato sì in favore della mamma, ma per un bene superiore: la salvezza della sua anima.

I due anni che trascorsero dall'offerta alla consumazione della vita non smentirono la volontà decisa di raggiungere lo scopo fissato. Laura non si fece vittima, non si ripiegò su se stessa, non ebbe tentennamenti o ripensamenti, anzi la forza umano-divina del suo progetto ne modellò la persona così che progressivamente ella assunse tutto il cammino di sofferenza e di croce connesso ad esso.

La biografia è eloquente nel descrivere la sua perseveranza d'animo, la

⁷⁴ Cf *ivi* 93.

⁷⁵ La Chiesa, il 5 giugno del 1986 ha ufficialmente riconosciuto l'eroicità delle virtù di Laura Vicuña (cf *Osservatore Romano* 6.6.1986, 1).

serenità nella sofferenza, la volontà sempre rinnovata di ottenere dal Signore quanto più le stava a cuore, il continuo progredire verso la perfezione cristiana, pur nei limiti propri della sua età.

Bastino questi cenni a riassumere la portata vitale del tempo che intercorre dall'offerta alla consumazione ultima del dono di sé, mentre rimando alla biografia per una conoscenza più dettagliata di questo ultimo periodo.

Conclusione

È quello di Laura un autentico PV? Alla luce di quanto è stato esposto mi pare che si possa ora rispondere affermativamente; non solo, ma sottolineare che il suo PV ha le connotazioni dell'eroismo, della santità cristiana.

È possibile, dunque, nell'età preadolescenziale, un PV? Se ci riferiamo a Laura la risposta è ancora affermativa. Il primo e il secondo punto di questo articolo hanno presentato quali sono le condizioni necessarie al suo nascere e al suo svilupparsi. Guardando a questa preadolescente andina si osserva che probabilmente ella ha formulato il suo PV prima ancora di avere un chiaro progetto di sé, quando cioè la sua personalità non aveva ancora avuto spazio e tempo sufficienti per definirsi con chiarezza e per svilupparsi in tutta la sua potenzialità e ampiezza. In lei si può vedere, peraltro, l'incidenza che ha il PV in ordine alla maturazione del soggetto; questi, mentre coinvolge l'essere ne anticipa la meta e ne orienta la crescita, «agisce come una energia modellatrice della persona, le fa assumere progressivamente la struttura e l'orientamento dettati dallo scopo generale cui essa tende: essa cresce secondo le esigenze del progetto. Quindi il progetto prepara lo sviluppo personale, ma in un certo modo pure lo anticipa, perché la meta è sempre presente, attiva e stimolante durante l'itinerario di crescita. Il progetto non dice solo alla persona ciò che essa sarà domani, ma anche ciò che essa deve essere oggi per realizzare il domani».⁷⁶ Questa citazione mi pare si addica bene al presente caso.

Laura, rimanendo cronologicamente nell'età preadolescenziale, ha anticipato e portato a maturazione i processi di sviluppo psicologico richiamati nel punto precedente. Il motore di questo dinamismo, a mio avviso, è stata la presa di coscienza dell'esistenza di alcuni valori visti da lei come beni supremi e dunque come beni da conquistare. Per Laura il quadro di valori è stato percepito e recepito in modo consapevole prima ancora dello struttu-

rarsi del progetto di sé, quando la sua personalità era ancora lontana da una fisionomia chiara e determinante. Se poi lo sviluppo umano nell'età preadolescenziale è un punto di partenza fondamentale al PV, si deve aggiungere qui, come è stato ricordato nel primo punto, che, per un PV cristiano la collaborazione alla grazia è altrettanto fondamentale. Ciò che si deve sottolineare è l'incidenza dell'ambiente e dell'azione educativa. Laura aveva un'indole buona, incline alla pietà ma, se non avesse trovato educatrici di una certa tempra, oggi non parleremmo di lei come di una preadolescente che ha realizzato la sua vocazione cristiana nel modo più sublime. E, più in particolare, è qui ripresentata in tutto il suo valore la bontà del metodo educativo proposto da Don Bosco ai suoi figli, il "Sistema Preventivo", che ha saputo e sa forgiare tempre di questo tipo. Direbbe pertanto Garrigou-Lagrange: «Né la vecchiaia, né l'età matura sono necessari per essere santi».⁷⁷ Con S. Tommaso si può completare: «L'età corporale non pregiudica l'anima, perciò anche nell'età giovanile un cristiano può raggiungere la maturità spirituale, della quale si dice nel Libro della Sapienza "la onorabilità della vecchiaia non si misura dal numero degli anni" (Sap 4). E perciò molti, anche fanciulli, per la forza ricevuta dallo Spirito Santo, lottarono fortemente fino allo spargimento di sangue».⁷⁸

Il PV di Laura non le costò un martirio cruento, ma pur sempre un martirio accolto e realizzato con la generosità e l'eroismo propri dei preadolescenti quando si trovano nelle condizioni migliori per crescere in umanità e per far spazio all'azione potente dello Spirito Santo.

Il "caso" Laura interessa dunque il mondo adolescenziale attuale sebbene essa sia vissuta in tempi lontani dai nostri.

Lungi dall'essere una ragazza passiva, conformista, chiusa Laura presenta i caratteri di una preadolescenza pienamente riuscita: viva, attiva, dinamica, inserita nel suo ambiente, aperta ai problemi della vita e della bellezza, capace di scelte che vanno dalle più umili e nascoste del quotidiano alle più eroiche. Non è dunque una figura stantia, anacronistica, sorpassata.

La sua vicenda poi si ripresenta oggi di estrema attualità data la situazione di una società che tenta sempre più di dissacrare la famiglia e di scegliere orientamenti edonistici e moralmente devianti.

Non potrebbe essere che ancora oggi la forza e l'eroismo di questa preadolescente siano suscitatori di altri eroismi nel mondo preadolescenziale?

⁷⁷ GARRIGOU-LAGRANGE Reginald, *Le virtù eroiche nei bambini*, Edizioni di "Vita cristiana", Firenze, Libreria Fiorentina 1943, 25.

⁷⁸ S. THOMAS, *Summa theologiae* III, q. 72, a 8 ad 2.

⁷⁶ SOVERNIGO, *Progetto di vita e scelta cristiana* 21.

RIASSUNTO

L'articolo affronta il tema del progetto di vita nell'età preadolescenziale e lo fa, non con la pretesa di esaurire l'argomento, ma allo scopo di verificare se in Laura Vicuña, una preadolescente cilena che offre la vita a Dio per la salvezza della madre, si può parlare di un autentico progetto di vita.

Delineato il concetto di progetto di vita ed evidenziate le difficoltà che l'età preadolescenziale presenta al costituirsi di uno stabile e definitivo progetto di vita, l'A. esamina il costituirsi e il realizzarsi della decisione oblativa di Laura; essa appare l'espressione autentica di una chiara, libera e definitiva impostazione di vita. Per il limite di età piuttosto rilevante del soggetto — 13 anni non ancora compiuti — l'eroica decisione di Laura non cessa di destare meraviglia.

RÉSUMÉ

L'article aborde le thème du projet de vie à l'âge préadolescent. Il le fait sans prétendre d'approfondir l'argument en tous ses aspects mais dans le but de vérifier si on peut parler d'un authentique projet de vie en Laura Vicuña, une préadolescente chilienne qui offre la vie à Dieu pour la salut de sa maman.

Définissant le projet de vie et mettant en évidence les difficultés que la préadolescence présente pour se constituer un projet de vie stable et définitif, l'A. examine la constitution et la réalisation de la décision oblativa de Laura. Malgré les limites de l'âge remarquables justement en Laura — 13 ans pas encore accomplis — une telle décision apparaît comme l'expression authentique d'une claire, libre et définitive impostation de vie qui ne cesse pas d'éveiller l'admiration.

SUMMARY

The article deals with the theme of a project of life in the preadolescent years. It does not do this with a claim to exhaust the argument, but with the aim or purpose to verify whether in Laura Vicuña, a preadolescent from Chile, who offers her life to God for the salvation of her mother, one may speak of an authentic project of life.

Having outlined the concept of a project of life and made evident the difficulties which these preadolescent years present when one wishes to form oneself with a stable and definite project of life, the article examines the formation and realization of Laura's decision to offer herself. Notwithstanding her tender age, which is rather remarkable — she was not yet 13 years old — her decision appears to be the authentic expression of a clear, free and definite attitude of life. An heroic decision does not cease to cause wonder.

RESUMEN

El artículo trata el tema del proyecto de vida en la preadolescencia y lo hace, no con la pretensión de agotar el argumento, sino con la intención de verificar si en Laura Vicuña, una preadolescente chilena que ofrece la vida a Dios por la salvación de su madre, se puede hablar de un auténtico proyecto de vida.

Delineado el concepto de proyecto de vida y poniendo en evidencia las dificultades que la etapa de la preadolescencia presenta al constituirse un estable y definitivo proyecto de vida, el A. examina el modo de constituirse y realizarse de la decisión oblativa de Laura. A pesar del límite de edad del sujeto, que llama la atención — 13 años todavía sin cumplir — esa decisión aparece como la expresión auténtica de un claro, libre y definitivo modo de enfocar la vida que no deja de despertar admiración.